

Atti degli Apostoli

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

4. La primitiva comunità cristiana (At 3-5)

Il dono dello Spirito Santo ha dato impulso alla comunità in modo tale che quel gruppo di amici di Gesù ha trovato la forza di uscire fuori, di uscire dal chiuso del cenacolo per annunciare quella verità fondamentale che è l'identificazione di Gesù con il Cristo e tutte le conseguenze che ne derivano. Nella prima parte degli Atti degli Apostoli, Luca raccoglie una serie di testimonianze sulla vita della comunità primitiva a Gerusalemme. Ha già dato una impostazione a tutta la sua opera con quella indicazione geografica dell'inizio, quando fa dire a Gesù:

«Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in Giudea e Samaria e fino agli estremi confini della terra» (1,8).

La prima parte della sua opera quindi è incentrata su Gerusalemme, è lì che la comunità vive la propria esperienza originale, ed è legata strettamente al dono dello Spirito; la prima Pentecoste cristiana abilita la comunità alla testimonianza.

Vari quadri narrativi

Nei capitoli 2-5 Luca ha raccolto una serie di testi su questa comunità; non ne ha scritto la storia, tanto meno la cronologia, ha semplicemente raccolto insieme alcuni quadretti, alcune immagini che rappresentano le idee essenziali di questo gruppo. Un elemento fondamentale di questa prima parte sono i discorsi che Pietro tiene al popolo, sono diversi i discorsi; il primo e fondamentale è quello che fa seguito all'evento della Pentecoste, poi ne succedono altri, dopo il miracolo della guarigione del paralitico, nel Sinedrio dopo l'arresto e poi ancora un altro al momento di un nuovo interrogatorio. Questi discorsi sono la sintesi della predicazione apostolica, sono una redazione lucana con cui l'autore vuole presentare il nucleo fondamentale della predicazione evangelica. Con insistenza Pietro ripete questo discorso; è Luca che con insistenza mette in bocca a Pietro schemi fondamentali di predicazione, che si susseguono uno dopo l'altro.

Non abbiamo una vera storia, perché mancano completamente le indicazioni cronologiche; abbiamo piuttosto delle scene semplicemente accostate. Non possiamo dire se, ad esempio, l'episodio del miracolo al tempio sia avvenuto il giorno dopo Pentecoste o sei anni dopo. Sicuramente siamo prima dell'anno 36; quindi fra il 30 e il 36, questo è abbastanza sicuro perché nel 36 avviene un cambiamento fondamentale, ma di questo parleremo in seguito.

Dunque la prima vicenda degli apostoli a Gerusalemme è ambientata in questi sei anni, sei anni importantissimi perché sono il momento in cui la comunità si forma e determina la propria vita, la propria liturgia, la propria catechesi. Sono anni molto difficili perché sono gli anni in cui deve nascere tutto; hanno ricevuto lo Spirito, è vero, ma questa forza divina non li ha esonerati dall'impegno, dalla necessità di intelligenza umana, di impegno, di organizzazione; sono gli anni fondamentali in cui il gruppo, e nonostante le cifre di Luca siano nell'ordine delle migliaia, si pensa che sia più corretto rimanere nell'ordine delle centinaia. Il gruppo è abbastanza ristretto ed è un autentico gruppo di tipo familiare; proprio a queste caratteristiche Luca dedica i sommari.

Sempre in questa prima parte degli Atti troviamo tre brani, molto importanti, stesi direttamente da Luca. Mentre molti altri testi dipendono da fonti, cioè Luca, da storico ricercatore, ha cercato e trovato una documentazione probabilmente anche scritta e quindi ha semplicemente messo insieme (si dice ha redatto) una serie di testimonianze e documentazioni, in alcuni casi interviene con la sua capacità letteraria e con la sua particolare intenzione teologica e in quei casi compone dei quadretti, degli autentici ritratti della comunità per mettere in evidenza quello che più gli sta a cuore, per mettere in evidenza le caratteristiche fondamentali della Chiesa che egli vuole trasmettere alla sua Chiesa. Ricordiamo che Luca scrive intorno all'anno 80 di una situazione avvenuta intorno all'anno 30, quindi sta parlando di fatti accaduti 50 anni prima e per la sua gente, per la sua parrocchia, fatti sconosciuti come lo possono essere per noi e lontani nel tempo e nella cultura, come lo possono essere per noi. Luca evidenzia delle caratteristiche di quella comunità proprio per formare la sua comunità.

Il primo «sommario» sulla vita di comunità

Iniziamo proprio leggendo il primo sommario (2,42-48) che fa seguito immediato al discorso di Pietro il giorno di Pentecoste:

2,⁴² Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.

È un testo famoso e importante; è un versetto programmatico. Luca dice che quelli battezzati, quelli venuti alla fede, erano assidui, cioè si trovavano in una situazione di continuità. Non dobbiamo mai dimenticare che Luca sta pensando alla sua comunità che è un po' in

crisi, che è soggetta ad un momento di stanchezza, di abbattimento, non ha più l'entusiasmo dell'inizio, si sta lasciando perdere, allora insiste volutamente sull'impegno della comunità primitiva la quale era assidua, continuava, era in un atteggiamento di perseveranza in quattro elementi fondamentali: l'insegnamento degli apostoli.

Al primo posto mette l'insegnamento («didaché»), l'istruzione, l'autorità, i testimoni oculari, gli apostoli, sono coloro che formano, che insegnano. L'assiduità nell'insegnamento degli apostoli significa un impegno costante da parte della comunità di ascoltare e di accogliere l'insegnamento degli apostoli.

Al di là dell'insegnamento, della catechesi, della dottrina, c'è l'unione fraterna («koinonìa») l'impegno di collaborazione, di affetto, di buona relazione.

Il terzo elemento è la frazione del pane («klasis tou artou»): si tratta di un termine tecnico per indicare la cena eucaristica, è un linguaggio di tipo ebraico, spezzare il pane vuol dire pranzare o cenare insieme perché al momento iniziale il capo famiglia prende il pane, lo spezza e dice una benedizione, in genere una formula molto breve di questo tipo: «benedetto sei tu, Signore Dio dell'universo che hai fatto, o hai donato il pane, il cibo». È una formula di benedizione quella che apre il pasto, ma è anche la formula importante della pasqua, quindi è molto probabile che la comunità cristiana primitiva si sia rifatta essenzialmente all'ultima cena di Gesù, cioè alla cena pasquale, al momento in cui Gesù prese il pane, lo spezzò, lo diede loro dicendo: «questo è il mio corpo». La frazione del pane diventa quindi il nome tecnico della messa, della celebrazione eucaristica. L'assiduità nella frazione del pane significa un impegno continuato della comunità primitiva nell'incontrarsi per la celebrazione della messa.

Quarto elemento: le preghiere, un atteggiamento di orazione, di continuità nella tradizione ebraica e nello stesso tempo di novità con l'aggiunta della fede cristiana. Notiamo quindi che gli elementi fondamentali che presenta Luca all'inizio sono quelli della nostra vita ecclesiale, quei temi che emergono nei programmi pastorali, catechesi, carità e liturgia, sono le dimensioni dei nostri consigli parrocchiali, delle nostre commissioni parrocchiali o diocesane, è l'ambito della nostra vita della Chiesa.

⁴³Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune;

Vorrei sottolineare come lo stare insieme è conseguenza dell'essere diventati credenti, è molto importante: coloro che erano diventati credenti, cioè coloro che avevano aderito a Gesù Cristo, puntando su di lui, affidando a lui la loro vita, stavano insieme. È un principio fondamentale della ecclesiologia, cioè della presentazione dello studio

della Chiesa, la comunità cristiana sta insieme proprio perché formata da persone che credono in Gesù Cristo, il credere in Gesù non è un fatto privato, una questione intima o addirittura intimista che si risolve fra me e lui e basta. Se è autentica fede in Gesù Cristo, nel momento in cui io credo in lui, sto con gli altri.

«Stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune».

Ecco l'altro grande tema che sta molto a cuore a Luca, al comunione dei beni; ma al primo livello il bene che viene messo in comune è la persona, quindi l'amicizia, la relazione personale. Mettevano in comune non tanto e soprattutto non in modo decisivo i soldi, mettevano in comune la vita, avevano cioè una collaborazione profonda da questa comunione di vita nasceva poi anche un aiuto e una collaborazione di tipo economico.

⁴⁵chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

C'è un tentativo della prima comunità cristiana di superare lo stato di povertà andando incontro ai bisogni dei meno abbienti ed è l'impegno del mettere in comune, cioè del collaborare mettendo a disposizione dell'altro le mie capacità, possono essere capacità di tipo esecutivo pratico e possono essere anche capacità economiche.

⁴⁶Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore,

Questo versetto aggiunge delle informazioni molto importanti perché aggiunge quella indicazione temporale «ogni giorno». Facevano due cose diverse fra di loro, ma tutte e due connesse all'ambito della preghiera: frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa. Notiamo che la primitiva comunità cristiana non ha assolutamente rotto i ponti con l'ebraismo: sono tutti ebrei e ebrei osservanti, vanno al tempio, sarebbe ancora meglio dire: continuano ad andare al tempio, come facevano prima; quindi si sentono in continuità con la loro esperienza religiosa giudaica, ma a quell'andare al tempio con la preghiera di tipo giudaico aggiungono una esperienza liturgica familiare, domestica, a casa, cioè nelle case private, spezzavano il pane. Questo è riferimento alla celebrazione eucaristica, non al semplice mangiare, ma ad una cena che è ricordo dell'ultima cena di Gesù, ed è questo il pasto che prendevano con letizia e semplicità di cuore

⁴⁷lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.

Non ci sfugge che Luca ha idealizzato questa comunità primitiva; non era una situazione semplicemente rosea e felice sotto tutti i punti di vista, Luca ha fatto dei quadretti idilliaci, proprio perché sta rappresentando l'ideale, non gli interessa tanto riprodurre una situazione storica, non è uno scrittore verista o realista, è un teologo e più che fare una fotografia

ad una comunità sta presentando un quadro ideale, un desiderio, il sogno di quella che dovrebbe essere la comunità. Al versetto 48 troviamo il ritornello della crescita.

⁴⁸Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

È uno dei tanti versetti che Luca riporta per dare l'impressione della crescita.

La guarigione del paralitico

Al capitolo 3 troviamo un racconto, una narrazione semplice, che ha lo scopo di mostrare come gli apostoli continuino l'azione di Gesù.

Pietro e Giovanni vengono descritti in un loro momento di preghiera ebraica, alle tre del pomeriggio, verso l'ora nona; si è quasi al tramonto e c'è la preghiera serale, il pio israelita che è libero dal lavoro, sale al tempio per partecipare alle preghiere dell'offerta serale. Pietro e Giovanni salgono anche loro, vanno per pregare e in questo momento incontrano uno storpio. Luca racconta l'episodio del miracolo con lo stesso linguaggio e la stessa struttura con cui ha già raccontato i miracoli compiuti da Gesù.

È opportuno sottolineare che il fatto è una cosa, ma il racconto di un fatto è creazione dell'autore, il modo di raccontare dipende dalle scelte dell'autore. Per raccontare lo stesso fatto io posso utilizzare milioni di parole, perdermi in tantissimi particolari o posso sintetizzare il racconto e prendere uno schema minimo; notiamo che Luca sceglie di adoperare lo stesso schema quando racconta i miracoli di Gesù e quando racconta i miracoli degli apostoli, soprattutto è interessante notare come Luca racconta miracoli in modo speculare, come se fosse in uno specchio, doppi: uno di Pietro e uno di Paolo. Tutti e due gli apostoli fanno lo stesso numero di discorsi, fanno gli stessi tipi di miracoli, hanno più o meno le stesse vicende. È una scelta intenzionale del redattore, mostrare come due apostoli fondamentali hanno avuto una missione simile, ma soprattutto tutti e due sono stati simili a Gesù, hanno imitato e continuato l'opera di Gesù. Che cosa vuol dire l'autore con questo modo di raccontare? La Chiesa continua l'opera di Gesù, gli apostoli ripetono le opere e le parole di Gesù, la comunità apostolica e post-apostolica è la continuazione di quella esperienza fondamentale che fu di Gesù. Al centro di questo racconto di miracolo troviamo al versetto 6 la parola di Pietro.

Quello storpio fissa gli occhi su questi due pellegrini e come ogni mendicante tende la mano sperando di ottenere l'elemosina ...

3, ⁶Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!».

In genere Gesù quando compiva un miracolo semplicemente diceva: «cammina, alzati»; Pietro invece sottolinea che non è lui a compiere il miracolo, ma è Gesù che attraverso di lui continua a compiere miracoli. Sposta le attese di quell'uomo, quell'uomo si aspetta del denaro, Pietro dice: non ne ho, ho qualcos'altro e quello che ho te lo comunico. Che cosa ha Pietro, che cosa ha da dare? Ha Gesù Cristo. La formula è studiata molto bene da Luca proprio per mettere all'inizio l'idea fondamentale: Pietro, come gli altri apostoli, ha Gesù Cristo da dare, la sua opera è la comunicazione della sua esperienza di Gesù Cristo, egli ha vissuto con Gesù per anni, ne ha assimilato la mentalità, soprattutto grazie alla morte e risurrezione di Gesù Cristo, Pietro e gli altri apostoli ne hanno ricevuto lo Spirito, cioè hanno ricevuto la stessa vita di Gesù, è questo che hanno ed è questo che trasmettono. Nel nome di Gesù Cristo significa: essendo io strettamente unito a Gesù Cristo, condividendo la sua vita, essendo una persona sola con lui, posso dirti, come diceva lui: «cammina», ed è questo che io ho e posso fare di più di quello che chiedi, tu mi chiedi semplicemente del denaro, io posso darti una vita nuova.

Nel linguaggio biblico il verbo «camminare» è in genere utilizzato come una metafora della vita, del comportamento, della morale; la trattazione morale, legale, gli ebrei la chiamano «*halakà*», cioè «cammino». Dunque il primo miracolo che viene compiuto da un apostolo nella nuova esperienza, è proprio il miracolo di rendere l'uomo storpio capace di camminare. C'è una simbologia molto importante sotto questo gesto miracoloso. Luca aveva già detto che molti prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. La guarigione dello storpio, cioè la sua abilitazione a camminare, è un segno; quest'uomo paralizzato diventa il segno della umanità incapace di camminare, nel senso morale del termine: incapace di una vita buona come piace a Dio; ed è l'apostolo che nel nome di Gesù Cristo lo rende di camminare.

⁷E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono ⁸e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

È una scena simpatica, gioiosa, ma anche significativa: quel gesto dell'uomo che si alza, che viene sollevato dall'apostolo, è il segno della risurrezione trasmessa, della potenza dello Spirito di Gesù che attraverso l'apostolo fa risorgere l'umanità.

⁹Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio

Il verbo camminare viene specificato da quel lodare Dio perché adesso il suo cammino diventa una lode di Dio, non è semplicemente un fare dei passi, ma è un vivere in modo nuovo, nel modo che a Dio piace. Di fronte al prodigio il popolo rimane fuori di sé per lo stupore e, come aveva fatto notare a proposito della Pentecoste che tutti erano perplessi e allibiti per il fenomeno miracoloso delle lingue, così adesso Luca

sottolinea nuovamente, e lo farà più volte anche in seguito, lo stupore che prende la gente. Con questa insistenza Luca vuol dire: l'evento cristiano è fuori del normale, laddove una persona, un gruppo di persone, vivono una esperienza cristiana autentica, la situazione non è normale, è fuori del normale, è straordinaria e produce un senso di stupore. Chi vede dall'esterno non riesce a capire e si domanda ma perché, ma che cos'è, ma come è possibile? Le risposte sono possibili in modi diversi e di segno opposto; possono gridare al prodigio o semplicemente dire: sono tutti ubriachi.

Il discorso di Pietro per spiegare il senso del prodigio

Di fronte alla reazione di stupore troviamo il secondo discorso di Pietro, un altro lungo discorso (3,12-26). Anche in questo caso troviamo una sintesi della predicazione apostolica, è il kerygma, cioè il contenuto della predicazione, il messaggio fondamentale. Pietro inizia, Luca lo fa iniziare secondo i canoni della retorica classica: un bel vocativo e un aggancio alla situazione:

¹² «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo?

Pietro dice: voi siete stupiti perché credete che il merito sia nostro, se invece sapeste che è Gesù Cristo che lavora per mezzo nostro, non dovrete più essere stupiti. La sottolineatura iniziale è proprio la mediazione apostolica, l'apostolo continua l'opera di Gesù, è uno strumento con cui il Cristo continua ad operare.

¹³Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri

è una chiara sottolineatura della continuità con l'Antico Testamento, con le antiche promesse,

ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato,

qui la sottolineatura è della colpa giudaica rispetto alla disponibilità romana. Pilato aveva deciso di liberarlo,

mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino ¹⁵e avete ucciso l'autore della vita.

Pietro può parlare direttamente ad una folla di Gerusalemme perché molta di quella gente davvero ha vissuto pochi giorni prima, solo qualche mese prima, la vicenda storica della condanna a morte di Gesù; sono gli abitanti di Gerusalemme che ricordano benissimo i fatti capitati alcune settimane prima e quindi Pietro insiste dicendo: voi, voi, siete responsabili, voi avete fatto questo sbaglio madornale,

Ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni.

Ecco il ruolo dell'apostolo, garantire l'intervento di Dio diverso dall'atteggiamento del popolo e come giustifica Pietro questa affermazione? Dice: il fatto che quest'uomo cammini è il segno che quello che vi sto dicendo è vero.

¹⁶Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

Il fatto viene spiegato come un effetto della risurrezione di Gesù Cristo, quest'uomo può camminare bene mentre prima era paralitico, perché? Perché Gesù è risorto e noi continuiamo e custodiamo la sua forza. Fa un passo in avanti nel ragionamento, intende dire: passiamo sopra la situazione, voi avete sbagliato, avete commesso un grave errore e una grave colpa, però

¹⁷Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi;

e Luca qui si diverte; con un po' di ironia mette in bocca ad un galileo, ad un pescatore, praticamente analfabeta, questo titolo di ignoranti dato ai dottori del tempio di Gerusalemme. Dice, cioè, voi avete agito per ignoranza, perché non avete capito, non avete conosciuto chi era quell'uomo; d'altra parte Dio ha adempiuto ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti, cioè che il suo Cristo sarebbe morto.

Altro tema molto caro a Luca, il compimento delle Scritture soprattutto a proposito del mistero pasquale: il progetto di Dio si è realizzato pienamente in Gesù Cristo, non sono gli uomini che lo hanno determinato, gli uomini sono colpevoli, ma il progetto di Dio si è realizzato perché Dio ha voluto che si realizzasse;

¹⁸Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto.

ecco adesso l'invito:

¹⁹Pentitevi dunque e cambiate vita,

cambiate mentalità e cambiate atteggiamento, cambiando la vostra testa, cioè il vostro rapporto con Gesù Cristo, di conseguenza cambierà anche la vita, cambierà il vostro modo di camminare, perché siete paralitici anche voi, siete tutti storpi, camminate zoppi, se cambiate mentalità, se superate l'ignoranza di Gesù Cristo e lo accogliete, la fede in lui vi darà la capacità di camminare bene

²⁰e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù.

qui troviamo, dicono i teologi, delle tracce importanti di cristologia arcaica, cioè delle più antiche formulazioni teologiche a proposito di Gesù. Gesù viene chiamato il Servo di Dio, si parla del tempo della restaurazione di tutte le cose, il tempo della consolazione; è un linguaggio che al tempo di Luca non circolava più e allora? Significa che Luca, anche se ha composto i suoi testi, non ha inventato i contenuti, da buon ricercatore ha utilizzato espressioni antiche che ormai erano superate ai suoi tempi; anche l'impostazione della predicazione dell'insegnamento teologico aveva subito una evoluzione e una crescita.

Luca ha voluto usare invece il linguaggio primitivo per mostrare come effettivamente Pietro poteva aver predicato; il tempo della restaurazione o della consolazione è l'attesa imminente della fine, del completamento

dell'opera. Luca dice: Pietro si aspettava ancora, da un momento all'altro il ritorno del Cristo, la consolazione di Israele e la restaurazione di tutte le cose, per cui invitava a far presto, invitava i giudei ad accogliere il messia proprio per trovarsi nella sua famiglia al momento buono e cita i profeti, cita Deuteronomio 18:

²²Mosè infatti disse: «Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta»

e Pietro dice: è Gesù il profeta superiore a Mosè, se non lo accogliete sarete estirpati di mezzo al suo popolo

²³E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo.

Lo ha detto Mosè, se credete a Mosè dovete credere a questa sua parola e poi cita il libro della Genesi, quando Dio ha promesso l'alleanza ad Abramo dicendogli

«Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra»

Attraverso Gesù, discendete di Davide, discendente di Abramo, questa benedizione promessa da Dio veramente passa a tutte le famiglie della terra.

Il versetto 26 costituisce la conclusione sintetica e la ripresa tematica di tutto l'annuncio:

²⁶Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità».

Cioè: a voi giudei è data per primi la possibilità di questa benedizione.

Noi leggiamo dietro a questo annuncio la possibilità dell'ampliamento; se voi non lo accettate il messaggio passerà all'universo intero. Più avanti negli Atti verrà espressamente mostrato come questo messaggio è arrivato fino agli estremi confini della terra.

L'arresto degli apostoli

Nella prima parte degli Atti Luca insiste anche sul tema dell'arresto e della liberazione degli apostoli.

È un altro tema particolarmente significativo perché presenta la comunità cristiana come la comunità dei «liberati», il gruppo di coloro che sono stati chiamati a libertà e proprio l'esperienza degli apostoli, di essere bloccati, ma continuamente liberati dall'intervento di Dio, serve per sottolineare come l'esperienza della libertà è quella fondamentale nella vita cristiana e la prima libertà portata da Gesù è quella dal peccato, ma direi, nella sottolineatura di Luca, dalla paura della morte. Il Risorto è il liberato da morte e i cristiani sono coloro che hanno sperimentato questa libertà, questa liberazione dalla morte, dalla paura della morte, per cui hanno il coraggio di affrontarla.

Al capitolo 4 troviamo la prima scena di arresto:

4,¹Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il capitano del tempio e i sadducei,

il capitano del tempio è il secondo in ordine di grado dopo il sommo sacerdote, è un sommo sacerdote anche lui e ha il compito amministrativo sulla struttura del tempio

²irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti.

Sono tutti sadducei, sono l'aristocrazia sacerdotale appartenente a questo gruppo politico, caratterizzato dalla negazione della risurrezione, cioè non credono nella risurrezione, mentre i farisei sono un gruppo religioso, fortemente attaccato all'annuncio della risurrezione, i sadducei sono contrari a questa dottrina perché la ritengono una novità non biblica, infatti i sadducei conservano il Pentateuco, i primi 5 libri della Bibbia ebraica, rifiutano i Profeti, rifiutano tutti gli altri scritti, sono la classe più conservatrice, ma in questo senso politico anche la meno religiosa; ormai sono una classe di potere e devono gestire, perché sono una casta, il potere religioso; ma non sono più credenti, sono semplicemente degli amministratori del sacro e si oppongono a Gesù per la sua predicazione e lo eliminano per il pericolo politico rappresentato da Gesù, perché non vogliono perdere il potere, qualora i romani fossero infastiditi da questo predicatore religioso e contestano gli apostoli perché l'elemento fondamentale della predicazione degli apostoli è l'annuncio della risurrezione.

³Li arrestarono e li portarono in prigione fino al giorno dopo, dato che era ormai sera.

Per far passare la notte Luca, con una finezza narrativa, interrompe questo racconto e inserisce una parentesi; è il versetto solito del ritornello della crescita:

⁴Molti però di quelli che avevano ascoltato il discorso credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

Chiusa la parentesi riprende il racconto.

⁵Il giorno dopo si radunarono in Gerusalemme i capi, gli anziani e gli scribi, ⁶il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti.

Tutta l'aristocrazia, la classe potente e dominante del tempio, tutti i sadducei si riuniscono per affrontare questo problema. Sono gli stessi uomini che pochi mesi prima hanno giudicato e condannato Gesù.

⁷Fattili comparire davanti a loro, li interrogavano: «Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?».

Li arrestano perché hanno guarito il paralitico. Pietro risponde e Luca dice che la risposta è motivata dallo Spirito Santo perché Pietro è pieno di Spirito Santo; è un altro modo per dire: Pietro sta dando voce a Gesù Cristo, è il Cristo che parla attraverso di lui, attraverso il suo Spirito Pietro continua l'opera di Gesù.

Il terzo discorso di Pietro

Ed ecco il terzo discorso. Possiamo considerarlo diviso in due parti perché poco più avanti ai versetti 19-20 troveremo un secondo intervento di Pietro, ma che fa sempre parte di questo stesso discorso. ancora una volta osserviamo che Luca ha sintetizzato qui il kerygma primitivo, l'annuncio fondamentale. L'inizio è sempre analogo, cioè sempre legato al collegamento con il fatto che ha prodotto la domanda e lo stupore. Dice Pietro:

⁸Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, ⁹visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, ¹⁰la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele:

ecco l'annuncio fondamentale:

nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo.

Pietro fa un rapporto stretto di causa-effetto; voi vedete l'effetto: un uomo sano, che voi conoscete essere in realtà un uomo malato. L'effetto è la prova di una causa, la causa è la resurrezione di Gesù Cristo, nel nome di Gesù, perché noi siamo uniti a Gesù Cristo. Nominando Gesù Cristo Pietro aggiunge la caratterizzazione fondamentale: che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti. C'è una palese contrapposizione fra voi e Dio, voi datori di morte, Dio datore di vita.

¹¹Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo.

È la citazione di un versetto molto famoso del Salmo 117[118], cantato nelle grandi processioni a Gerusalemme, citato già da Gesù stesso alla fine della parabola dei vignaioli omicidi, quando fece particolarmente irritare l'aristocrazia del tempio dicendo che erano loro i vignaioli omicidi a cui Dio toglierà la vigna per darla ad un altro popolo.

Pietro, a nome della comunità cristiana, rilegge questo versetto:

La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: è una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso (Sal 117,22-24)

È il testo del Salmo che cantano nel tempio; e questo povero pescatore galileo sta parlando alle somme autorità, spiegando quel canto che loro eseguono abitualmente; non lo cita alla lettera, lo applica dicendo: Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. Pietro sta facendo l'interpretazione di quel versetto. Nel Salmo semplicemente si dice: ciò che i costruttori hanno scartato alla fine poi è diventata la pietra migliore, cioè Dio ha capovolto la situazione. È un discorso generale, Pietro lo rende particolare, specifico: Gesù è la pietra e voi siete i costruttori, voi avete scartato, voi avete ucciso, ma Dio ha capovolto la situazione, Dio ha preso quella pietra e l'ha fatta diventare il

fondamento. Il fondamento di che cosa? Il fondamento di una vita nuova, di quella che gli apostoli cominciano a chiamare la «salvezza».

Ed ecco la grande formulazione della salvezza:

¹²In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati».

L'unico nome che porta alla salvezza è Gesù Cristo, ancora una volta ripeto che il concetto di nome, nel linguaggio biblico, indica la persona, quindi il nome che porta alla salvezza è la persona di Gesù Cristo, con tutta la sua vita, la sua parola, la sua opera, soprattutto il suo mistero pasquale di morte e risurrezione. In nessun altro l'uomo può trovare salvezza, è la pietra fondamentale.

La reazione del sinedrio

Questi uomini reagiscono con lo stupore, ancora una volta Luca riprende quella nota dello stupore.

¹³Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù;

Questi dotti aristocratici del tempio, che disprezzano con grande orgoglio questa gentaglia ignorante, restano stupiti di fronte a questi pezzenti che vengono dalla Galilea che ci offrono le interpretazione dei Salmi, ci danno degli ignoranti e interpretano le cose anche abbastanza bene. Luca adopera qui una parola che poi ritornerà spesso nella sua opera: è tradotta in italiano con «franchezza», in greco è la parola «*parresia*» indica l'atteggiamento di chi parla schietto, di chi dice tutto. In greco la parola «*parresia*» è composta da due elementi: «*pan* (ogni) – *rema* (parola)», cioè la capacità di dire ogni cosa, di parlare con schiettezza, con libertà, ma indica anche la sicurezza, è un termine classico, dotto, che caratterizza anche la cultura di Luca, con cui i greci indicavano la possibilità dell'uomo libero di parlare liberamente, è la possibilità di esprimersi su qualunque argomento ed è una possibilità non comune, ma solo di un uomo che gode pienamente di tutti i diritti e nella società antica il diritto della *parresia* è di pochi, soprattutto facendo riferimento alla situazione della comunità greca. La *parresia* è la dignità dell'uomo libero che può parlare, che ha libertà di parola. I sadducei del tempio restano stupiti di questa *parresia* di Pietro e di Giovanni perché sono due popolani, senza istruzione, non dovrebbero avere questa capacità di parlare.

¹⁴quando poi videro in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere.

Luca continua a sottolineare oltre allo stupore l'incapacità di dare una spiegazione nella logica umana di quegli eventi.

¹⁵Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: ¹⁶«Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. ¹⁷Ma perché la cosa non si divulghi di più tra il popolo, diffidiamoli dal parlare più ad alcuno in nome di lui».

Il narratore Luca immagina anche un discorso nel segreto dell'amministrazione; il vertice della politica prende una decisione. È chiaro che è successo un miracolo, lo sanno tutti, questo non possiamo negarlo e allora dovremmo prendere in considerazione la spiegazione che ci ha offerto, ma dal momento che è bene non turbare la situazione, proprio perché devono difendere un loro potere, passano sopra la verità o non hanno nessuna intenzione di affrontare la situazione per chiarirla, se è davvero un miracolo perché è successo, come è possibile, allora mettere a tacere. La scelta politica è di tappare la bocca, fa contrapposizione forte alla parresia dell'apostolo che parla liberamente; la volontà dell'autorità è quella di imbavagliarlo.

¹⁸E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù.

Fino all'ossessione lo ripeto: «nel nome di Gesù» significa «in unione con la persona di Gesù» è chiaro che l'espressione è di Luca. L'autorità vuole imbavagliare la Chiesa come ha soppresso Gesù, vuole proibire che quell'annuncio che fu di Gesù continui a risuonare in Gerusalemme.

Gli apostoli reagiscono con testimonianza e preghiera

Gli apostoli rispondono, ed ecco la continuazione del discorso e il solenne finale:

¹⁹Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi;

Voi ci date un ordine, da Gesù abbiamo ricevuto un altro ordine, contrario, a chi dei due dobbiamo dare retta, siete uomini di legge e sapete che si obbedisce a Dio e non agli uomini. Ed ecco la grande conclusione applicabile alla comunità di Luca e applicabile alla nostra comunità, è la testimonianza di un uomo di fede, di una comunità, perché è al plurale:

²⁰noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».

È il grande principio della testimonianza cristiana. All'inizio ci deve essere una esperienza: l'aver visto e l'aver ascoltato, aver incontrato Gesù Cristo, averne fatto l'esperienza. Da questa esperienza nasce impellente, irrefrenabile, la voglia, il desiderio, la necessità di annunciarlo, di portarlo fuori. Non possiamo tacere la nostra esperienza, fa parte della nostra persona, siamo stati liberati non potete bloccarci.

²¹Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando motivi per punirli, li rilasciarono a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto.

Non vogliono mettersi contro l'opinione pubblica e li minacciano semplicemente.

²³Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani. ²⁴All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo:

Luca ci presenta qui uno schema di preghiera della comunità primitiva; è una preghiera molto semplice, essenziale, di forte stampo biblico. All'interno comprende una citazione abbastanza lunga del Salmo 2 dove si parla di una coalizione contro il messia; anche questo salmo viene interpretato dalla comunità cristiana come profetico e quella guerra annunciata dal salmo contro il messia adesso si è realizzata nei confronti di Gesù e continua a realizzarsi nei confronti degli apostoli. Gli apostoli pregano i salmi attualizzandoli, è un esempio importantissimo che Luca ci offre di come la comunità cristiana adoperava la preghiera ebraica, ma non la Legge alla lettera, ma la interpreta in senso cristologico: quel salmo non si riferisce a Davide, ma si riferisce a Gesù Cristo ed è valido per noi oggi, per cui la lettura del salmo diventa la mia preghiera di adesso, in continuazione con l'ispirazione antica, con la realizzazione nella vita di Gesù Cristo.

«Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, ²⁵tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: “Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? ²⁶Si sollevarono i re della terra e i principi si radunarono insieme, contro il Signore e contro il suo Cristo” (Sal 2,1-2)»

L'inizio della preghiera ricorda due attributi di Dio: tu che hai creato, tu che hai parlato; viene invocato il Dio creatore e il Dio rivelatore, la storia che stiamo vivendo, dicono gli uomini della prima comunità, è una storia guidata da Dio, noi stiamo vivendo in questo tuo progetto. Tu hai detto quelle parole di sollevazione contro il Cristo e adesso noi ci accorgiamo che si sono realizzate:

²⁷davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, ²⁸per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse.

Cominciamo a notare l'insistenza su alcune tematiche, ci accorgiamo che le idee che emergono sono sempre le stesse, in tutti i passi Luca continua a ripetere alcune tematiche che lo interessano particolarmente; in questo caso il pre-ordinamento da parte di Dio, il progetto e la volontà di Dio in questa realizzazione. Bene,

²⁹Ed ora, Signore,

visto che siamo in questa storia organizzata da te e realizzata da te,

volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza (*parresia*) la tua parola. ³⁰Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».

Il titolo di «servo» dato a Gesù, dicevamo, è in titolo particolarmente arcaico ed è ripetuto con insistenza in questa parte del libro e l'altra insistenza è quella sulla *parresia*. La comunità chiede questo dono, la libertà di parola, il coraggio della testimonianza.

Al versetto 31 Luca ha posto un piccolo episodio che richiama la pentecoste: nel momento della preghiera, inseriti in una situazione di difficoltà e di persecuzione, la comunità sperimenta il dono dello Spirito.

³¹Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza, (con *parresia*).

Un altro sommario sulla vita della comunità

Ripetendo le cose Luca ha buona speranza che la sua comunità afferri i concetti principali: è lo Spirito Santo che rende capaci di questa libertà coraggiosa e a questo punto può introdurre il secondo sommario, l'altro grande quadretto ideale della comunità. Sostanzialmente ripete le stesse idee del primo sommario.

³²La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola

notiamo il contrasto che c'è fra «moltitudine» e «uno solo»; la molteplicità diventa unità attraverso la fede: la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola. È un'espressione di tipo semitico per dire una realtà che noi descriveremmo con degli aggettivi; avere un cuore solo significa essere «concordi» e avere un'anima sola significa essere «unanimi», cioè essere d'accordo, avere la stessa mentalità, la stessa volontà, lo stesso impegno di collaborazione. Anche se erano tanti erano strettamente uniti, in un accordo profondo

e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune.

Questa formulazione è molto generale, quando dice *ogni cosa* intende proprio *ogni cosa*, nessuno diceva proprietà sua esclusiva quello che aveva, è il superamento della chiusura dell'individuo nell'individualismo, è la chiusura in se stesso che viene superata da questo dono dello Spirito. Il grande tema della «κοινωνία», della comunione interessa a Luca, il fatto che la comunità condivide i beni dei singoli, gli individui si arricchiscono nella vita di comunità proprio perché hanno la possibilità di dare quello che appartiene a loro.

³³Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. ³⁴Nessuno infatti tra

loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto ³⁵ e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

È una esemplificazione di tipo economico sull'impegno che la comunità primitiva aveva nel collaborare; soprattutto l'annotazione importante è la mancanza dei bisognosi fra di loro: la comunità primitiva ha superato al proprio interno la piaga della povertà. C'è l'entusiasmo iniziale che porta a questa attenzione reale e concreta ai bisogni dell'altro.

Un esempio positivo

Viene adesso presentato un caso emblematico di una persona generosa: Giuseppe soprannominato Barnaba perché era un gran predicatore; Barnaba è un nome aramaico, «*bar-nabà*» vuol dire «figlio dell'esortazione», nel linguaggio popolare figlio dell'esortazione significa «particolarmente capace ad esortare» (come figlio del tuono significa uomo impetuoso e irruente), era una espressione comune nel linguaggio popolare.

Questo Giuseppe, un levita, un sacerdote, originario di Cipro, divenuto cristiano, soprannominato Barnaba, diventa una colonna della comunità primitiva. Abbiamo dei primi nomi dei convertiti. Non è uno dei primi apostoli, non è uno dei discepoli, è un uomo di elevata condizione sociale, di notevole cultura che diventa cristiano. La comunità di Gerusalemme non è fatta più solo di pezzenti galilei, ma anche di sacerdoti, anche di uomini colti della Gerusalemme bene, i quali hanno degli appezzamenti terrieri; sono i proprietari, i grandi latifondisti, i sacerdoti di Gerusalemme e questo Barnaba

³⁷che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli.

Un tragico esempio negativo

Dopo l'esempio positivo viene presentato l'esempio negativo e troviamo all'inizio del capitolo 5 l'episodio di Anania e Saffira, marito e moglie, che vendono anch'essi il loro terreno, però non consegnano tutto il denaro. Qui ci troviamo di fronte ad un racconto di tipo leggendario aneddotico della prima comunità cristiana dove la figura di questi due personaggi è presentata come l'esempio negativo del cristiano, addirittura della famiglia, marito e moglie, che rompe la comunione della Chiesa attraverso l'imbroglio e la falsità perché vogliono farsi belli facendo vedere che danno, ma in realtà trattengono per sé e Pietro glielo dice chiaramente:

5,³Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? ⁴Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche

venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio».

E poi anche alla moglie domanda:

⁹«Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore?»

La colpa di Anania e di Saffira è quella di voler imbrogliare lo Spirito Santo, cioè è il tentativo di entrare nella comunità in modo falso, ipocrita, non accettando realmente quell'atteggiamento di dono, ma il desiderio di farsi belli con quella mentalità mantenendo la stessa mentalità di prima e il fatto che questi due personaggi siano morti improvvisamente è stato letto come una severa punizione. Un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano

¹¹E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose.

Non si può scherzare con Dio. Qui troviamo l'apostolo che ha il compito anche del giudice e che a nome di Dio annuncia anche una punizione severa e la punizione viene data proprio al cristiano perché Anania e Saffira sono cristiani, sono della comunità, ma hanno accettato in modo falso, in modo ipocrita, con l'intenzione di ingannare, di mentire: è l'esempio più negativo di tutti gli Atti degli Apostoli. Evidentemente a Luca interessa soprattutto sottolineare questo pericolo del cristiano falso, del cristiano che vuol far vedere un suo atteggiamento religioso quando in realtà non c'è; nell'insieme del racconto Luca sembra dirci: è il tipo peggiore, è quello che Dio fulmina. Dopo i due esempi, positivo e negativo, riprende il terzo sommario.

Un ultimo sommario

Al versetto 12 troviamo una nuova insistenza sulla comunità e questa volta Luca mette in evidenza soprattutto il fatto dei miracoli e dei prodigi.

¹²Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; ¹³degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. ¹⁴Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore ¹⁵fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. ¹⁶Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti.

Luca sta ripetendo delle formule che ha già detto a proposito di Gesù, si ripete con gli apostoli ciò che era avvenuto con Gesù, ulteriore sottolineatura del tema della continuità.

Ancora una scena di arresto e liberazione

Riprende adesso il tema dell'arresto, il sommo sacerdote decide di arrestarli di nuovo. Non abbiamo l'indicazione di tipo storico del secondo arresto, ma Luca ha semplicemente presentato alcune scene per dire: in quegli anni furono arrestati molte volte, dovettero subire molte angherie e ingiustizie.

In questo finale del capitolo 5 l'autore presenta di nuovo la dinamica dell'arresto con un notevole gusto narrativo e anche ironico. Il sommo sacerdote ordina di arrestarli e di gettarli nella prigione.

¹⁹Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse: ²⁰«Andate, e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole di vita».

Il Cristo liberatore libera i suoi amici, loro sono veramente liberi, non riescono ad essere trattenuti da queste catene.

²¹Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.

L'ironia viene adesso perché il giorno dopo, quando il sommo sacerdote raduna il sinedrio per tenere giudizio e manda a chiamare gli arrestati, ecco cosa scoprono.

Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio e tutti gli anziani dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. ²²Ma gli incaricati, giunti sul posto, non li trovarono nella prigione e tornarono a riferire: ²³«Abbiamo trovato il carcere scrupolosamente sbarrato e le guardie ai loro posti davanti alla porta, ma, dopo aver aperto, non abbiamo trovato dentro nessuno».

Mentre sono lì di nuovo presi dallo stupore della situazione che non riescono a spiegare, arriva il capitano del tempio dicendo

«Ecco, gli uomini che avete messo in prigione si trovano nel tempio a insegnare al popolo».

È una immagine significativa dell'impossibilità dell'autorità di tappare la bocca a questa forza divina: voi li avete messi in galera e al mattino prestì quelli sono di nuovo nel tempio, e continuano ad insegnare quello che voi già più volte avete detto di non insegnare.

²⁶Allora il capitano uscì con le sue guardie e li condusse via, ma senza violenza, per timore di esser presi a sassate dal popolo.

Questo gruppo gode la simpatia del popolo, anche quelli che non diventano cristiani apprezzano e stimano il gruppo cristiano. Quando compaiono davanti al sommo sacerdote Caifa, perché è sempre lui, è duro,

²⁷cominciò a interrogarli dicendo: ²⁸«Vi avevamo espressamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo».

Il quarto discorso di Pietro è il più breve, perché ormai lo abbiamo già sentito; Luca lo continua a ripetere perché nella sua comunità il messaggio fondamentale entri bene; ripete anche la citazione che aveva presentato nel discorso precedente

²⁹Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. ³⁰Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. ³¹Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. ³²E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo,

Troviamo un titolo cristologico nuovo, «capo» in greco è «*archegòs*» propriamente indica il capo comitiva, quello che guida il gruppo, quello che fa la strada, quello che apre il sentiero ed è un termine molto bello, originario di Luca, è la presentazione di Gesù come colui che guida la carovana dei pellegrini. All'udire queste cose ancora una volta sono irritati e decidono addirittura di metterli a morte e Luca a questo punto smorza la tensione inserendo un gioiello letterario, il discorso di un vecchio rabbino, il grande maestro Gamaliele, collega di Paolo, figlio di una grande autorità di Gerusalemme, è l'uomo saggio; chiede la parole a dà il suo consiglio.

Qui Luca sta lavorando da retore greco e crea un discorso letterario splendido. Quest'uomo passa in rassegna le vicende politiche di Israele, dice ai suoi colleghi del sinedrio: pensate a quanti casi di rivoluzionari abbiamo dovuto affrontare in questi ultimi 30-40 anni, tutti i momenti c'era uno che diceva di essere il messia, vi ricordate Tèuda, quattrocento uomini armati lo avevano seguito, lo hanno ammazzato ed è finito tutto; poi qualche anno fa, ricordate, Giuda il galileo quale paura ci ha fatto prendere, ha messo in subbuglio tutto Israele, morto lui è finito tutto. Adesso è un caso del genere, conviene lasciar perdere, più vi intestardite contro questi uomini e più danno fate. Ragionate, fratelli miei, sommi sacerdoti, se viene dagli uomini questa idea, finisce nel nulla, questo Gesù è morto e ne siamo sicuri e questi poveri pezzenti finiranno nel nulla, ma se per caso avessero ragione, se per caso quest'uomo fosse il messia e venisse da Dio, voi fratelli miei, volete combattere contro Dio? Sicuramente perdereste, date retta a me, lasciate perdere.

⁴⁰Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare

trentanove bastonate, non quaranta, quaranta sono proibite dalla legge, ma quaranta si possono dare,

e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. ⁴¹Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù.

Luca sta presentando la comunità primitiva con le caratteristiche delle beatitudini; gli apostoli sono i poveri, i miti, i perseguitati e sono

contenti di esserlo, stanno vivendo veramente l'esperienza di Gesù Cristo.

⁴²E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo.

Con questo versetto riassuntivo termina la prima parte degli Atti.